



Ai membri delle Famiglie religiose,

la scena evangelica ci introduce in un luogo decisivo: il *sepolcro*. Gesù non evita questo luogo, non lo aggira, non lo spiritualizza. Vi entra con il suo sguardo, con la sua commozione, con le sue lacrime¹. È un Dio che si avvicina, che si lascia toccare dalla morte dell'uomo, che non resta esterno al dramma umano. La rivelazione pasquale inizia qui: nella *prossimità*.

Come ricorda Papa Leone XIV: «La preoccupazione della purezza della fede non deve essere disgiunta dalla preoccupazione di dare, mediante una vita teologale integrale, la risposta di un'efficace testimonianza di servizio del prossimo, e in modo tutto particolare del povero e dell'oppresso»².

Prima del comando, c'è una presenza. Prima del "vieni fuori", c'è un Dio che si ferma davanti alla nostra morte.

1. La chiamata personale: una voce che dà identità

Gesù non pronuncia una parola generica: chiama per nome. «Lazzaro, vieni fuori!»³. La chiamata è personale. È relazione. È riconoscimento. Agostino osserva: «Anche chi è morto interiormente può essere richiamato alla vita dalla voce di Cristo»⁴. E tuttavia, lo stesso Agostino confessa: «Mi gettai sulle cose belle che tu hai creato, ma esse mi tenevano lontano da te»⁵.

Qui si apre una tensione fondamentale: tra la voce di Dio e le molte voci che ci abitano e ci disperdono. La vita consacrata ritrova la sua verità quando ritorna a questa sorgente: non ciò che facciamo, ma Colui che ci chiama.

Benedetto XVI ha scritto: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con una Persona»⁶. Invece Hans Urs von Balthasar ha precisato: «L'unico atto col quale un uomo può corrispondere al Dio che si rivela è quello della disponibilità illimitata»⁷.

¹ Cf. Gv 11,35.

² LEONE XIV, Esortazione apostolica *Dilexi te*, 4 ottobre 2025, n. 98.

³ Gv 11,43.

⁴ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, (a cura di GANDOLFO E.), Città Nuova, Roma 2005, 49, 24 (PL 35, 1742).

⁵ ID., *Le Confessioni*, (a cura di LANDI A.), Paoline, Roma 1975, X, 27, 38.

⁶ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005.

⁷ HANS URS VON BALTHASAR, *Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 1981.

2. “Vieni fuori”: la parola che crea la vita

Il comando di Gesù non è esortazione morale, ma parola efficace. Non dice solo ciò che bisogna fare: rende possibile ciò che dice. Come afferma Hans Urs von Balthasar: «La chiamata di Cristo è sempre un atto creatore: non solo invita, ma suscita ciò che comanda»⁸.

Il “vieni fuori” è dunque evento pasquale: è la vita che irrompe dove c’era morte. Il compianto papa Francesco attualizzava questa parola: «Gesù ci chiama a uscire dalle nostre tombe, dalle nostre chiusure»⁹. Non si tratta solo della morte fisica, ma di tutte quelle forme di chiusura che immobilizzano la vita: la paura, la stanchezza, l’abitudine e l’autoreferenzialità.

Il “vieni fuori” non è solo uscire dal peccato o dalla morte: è uscire da sé. Bernardo di Chiaravalle scrive: «L’uomo non esce veramente se non quando esce da sé stesso»¹⁰. È il passaggio pasquale più radicale: dall’io chiuso all’io donato, dalla vita trattenuta alla vita offerta.

3. Uscire...

Il testo evangelico aggiunge un dettaglio decisivo: «Il morto uscì, con i piedi e le mani legati»¹¹. Lazzaro esce, ma non è ancora libero. Ambrogio commenta: «Colui che era morto uscì, ma ancora legato»¹². Invece Agostino precisa: «Occorre che sia sciolto: e questo lo compie la Chiesa»¹³.

La vita nuova non è mai puramente individuale. Ha bisogno di una mediazione: la comunità. La fraternità diventa così luogo pasquale: spazio in cui si sciolgono le bende, si restituisce libertà, si accompagna alla vita piena.

La vita consacrata è chiamata a uscire: non solo dai luoghi, ma da sé stessa. Come ricordava Papa Francesco, si tratta di “uscire da schemi e comodità” per farsi prossimi, vivendo una missione “in costante uscita” e portando agli altri non noi stessi, ma Cristo¹⁴.

⁸ *Gloria, I*, Jaca Book, Milano 1975, p. 121.

⁹ *Angelus*, 6 aprile 2014.

¹⁰ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni 36-86*, II, Città Nuova, Roma 2008, 49, 3 (PL 183, 1010).

¹¹ Gv 11,44.

¹² AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca/2*, (a cura COPPA G.), Città Nuova, Roma 1978, VII, 190 (PL 15, 1834).

¹³ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, (a cura di GANDOLFO E.), Città Nuova, Roma 2016, 49, 24.

¹⁴ Cf. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24.

4. Una chiamata quotidiana: vivere da risorti

Questa parola non appartiene solo a un momento. È una chiamata continua. Gregorio Magno afferma: «A questi Cristo dice ogni giorno: Vieni fuori»¹⁵. La Pasqua diventa così forma della vita: ogni giorno uscire dalla paura, ogni giorno uscire dalla chiusura e ogni giorno rinascere.

Per comprendere più a fondo il mistero della Risurrezione, Papa Leone XIV, durante la sua udienza generale dell'8 ottobre 2025, ha invitato a soffermarci su un aspetto spesso trascurato: *l'umiltà di Cristo risorto*:

«Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane».

Alla luce anche delle parole di Papa Leone XIV, vi auguro di vivere da risorte e risorti, imparando *lo stile umile del Risorto*: un Gesù che non si impone, ma si avvicina; che non fa rumore, ma trasforma. Concretamente:

- Anche quando la giornata è semplice, ripetitiva, a volte faticosa. Un risorto non si lascia definire dalla fatica. Porta dentro una certezza: il Signore è vivo e opera anche qui, anche adesso.
- Nella comunità, ogni giorno, abbiamo mille occasioni per “morire” all'egoismo o per “risorgere” nell'amore: una parola trattenuta, un gesto di pazienza, un perdono offerto.
- La vita nuova passa proprio da lì. Non una gioia rumorosa, ma quella profonda, discreta, che nasce dal sentirsi amati e chiamati. È la gioia del Risorto che si fa riconoscere nello spezzare il pane, nei gesti quotidiani.
- Come ci ricorda il Papa, il Risorto si manifesta nella discrezione. Anche noi siamo chiamati a riconoscerlo nelle cose piccole: una sorella, un fratello, un servizio, un momento di preghiera vissuto con fedeltà.

A ciascuna e a ciascuno giunga il mio augurio fraterno: che la Pasqua rinnovi il vostro cuore e le vostre comunità, rendendovi segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Camminiamo insieme nella gioia di chi sa che la vita ha vinto.

Don Gian Franco Poli
Vicario Episcopale

Albano Laziale, 31 marzo 2026 – Martedì Santo

¹⁵ GREGORIO MAGNO, *Opere di Gregorio Magno*, II, (a cura di CREMASCOLI G.), Città Nuova, Roma 1994, Omelia 26, 4.